

e ciò è stato possibile grazie al peso dell'esperienza di decenni. Era questo il tono che si percepiva nel nostro congresso.

Successivamente don Enrico Pepe parlava specificamente su « I ministri e la Parola », sottolineando lo stretto nesso che intercorre tra il diacono e l'annuncio della Parola di Dio. Egli passava in rassegna i vari aspetti della vita e delle attività diaconali, presentandoli come luoghi di applicazione concreta del vangelo. Così, attraverso la prassi del Movimento dei Focolari, faceva risaltare con lo spessore dell'esperienza l'esortazione del Concilio Vaticano II nella Costituzione "Dei Verbum": « E' necessario che... quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della Parola, conservino un contatto intimo con le Scritture..., affinché non diventi "vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro" (S. Agostino, Serm. 179, 1), mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della Parola divina... » (DV 25).

Quattro focolarini e focolarine sposati, che hanno partecipato a tutto il Congresso, hanno portato il loro prezioso contributo di spiritualità e di vita vissuta. Ci sono tanti elementi in comune tra i focolarini e focolarine sposati e questi diaconi: la spiritualità che ambedue le parti sono chiamate a vivere, la stessa vita di famiglia, la passione per la Chiesa che li accomuna... E veniva in evidenza che, pur nella differenza delle due vocazioni, si realizza — e lo si è visto dal dialogo che ne è seguito — una ricca intesa e un profondo rapporto di unità.

## Immersi nel quotidiano

Sulla esemplarità della famiglia del diacono e l'apporto della stessa famiglia al presbiterio parlava il sottoscritto. Egli metteva in evidenza come l'impegno del ministero, associato alla vita e all'impegno di coppia, può offrire alla Chiesa un contributo che va molto più lontano dei confini di una Chiesa particolare. Con la presenza della donna, sposa del diacono, e con l'essere lo stesso diacono immerso in tutta la problematica laica della famiglia e del lavoro, si profila quasi un piano inclinato che, poggiando da una parte sulla sponda del sacro, si protende dall'altra negli angoli più quotidiani e intimi dei vari contesti familiari e sociali. Si stabilisce cioè un ponte che permette comunicazione e scambio tra la struttura Chiesa e le ultime ramificazioni dell'umano. E tutti sanno quanto sia necessario che il sacro non resti separato da tutto il resto che sacro non è.

Ovviamente non è che la coppia diacono e consorte — e tanto meno il diacono da solo — esaurisca tale opera di collegamento: in essa è tutto il laicato impegnato nelle varie chiese particolari che vi è implicato. Comunque, nel diaconato permanente quest'opera sembra trovare il suo punto di rotazione.

Nell'ultimo giorno ancora don Silvano Cola sottolineava le varie sfaccettature concrete della vita di ogni giorno (lavoro ed economia, apostolato, vita spirituale, salute fisica, ambiente, studio, mezzi di comunicazione) in riferimento agli impegni personali e familiari del diacono e della sua famiglia, nonché a quelli riguardanti la comunità, che il diacono e sua moglie hanno deciso di servire, ovviamente ciascuno secondo il proprio ruolo. Quello che emergeva da questa rassegna era che con la spiritualità dell'unità non si intende proporre a questi diaconi e alle loro spose un ideale particolare, ma che grazie ad essa avrebbero potuto meglio vivere il loro impegno cristiano e servire più adeguatamente la Chiesa.

A conclusione del congresso, la conversazione tenuta da don Vincenzo Chiarle (vedi pp. 172-176, ndr) metteva in luce la funzione del diaconato permanente oggi come servizio organico alla comunità.

Un'impressione di fondo, che è scaturita dalla partecipazione a questo congresso, è la seguente: ci siamo trovati di fronte a qualcosa di fresco, con un senso di novità.

La Chiesa ha bisogno di comunità vive per poter adempiere al suo ruolo di « sale... luce » e « lievito » (Cfr Mt 5, 13-14; 13, 33) in questo mondo. Ciò comunità che sappiano mediare il suo messaggio, non tanto e non solo a livello dottrinale, quanto nel servizio e nei rapporti privati e quotidiani, propri di tutti i cristiani, immersi come sono nel concreto del contesto umano e sociale.

E' con il Concilio Vaticano II soprattutto che si è evidenziata questa sfida per la Chiesa di oggi; perciò è tutto un programma ancora da svolgere, tutto un lavoro da organizzare, ripartire e collaudare nei mille compiti (economia, assistenza sociale, malati, catechesi, mezzi di comunicazione sociale, ecc.), che tanto tempo ed energia sottraggono ai presbiteri. Ebbene, in questo congresso, grazie particolarmente alle esperienze riferite sia dai diaconi che dalle loro mogli, ci è sembrato di capire che, chi può avere la funzione, *ex professo*, di coagulare tale servizio per la Chiesa postconciliare, siano appunto i diaconi permanenti. Se già nell'incontro di così pochi si sono offerte prospettive tanto incoraggianti, varrà la pena di convocarne tanti di più ancora: sia perché si conoscano e si amalgamino tra di loro, sia perché, di conseguenza trovino maggior vigore e fecondità nel portare avanti la testimonianza e il servizio intrapresi. Tanto più che — come si accennava all'inizio —, assieme a tutti gli altri diaconi del mondo, occorre contribuire a individuare e delineare la fisionomia propria del diacono permanente di oggi. Infatti ci si è congedati costituendo una segreteria, alla quale è stato affidato l'incarico di programmare ed effettuare inviti su più larga scala per l'anno prossimo.

Lino D'Armi